

## UN BILANCIO DEL CAMPO MOBILE DI DISTRETTO 2005 SULLA VIA FRANCIGENA

Lasciando ai rover di raccontarvi il campo mobile di distretto di questo 2005 con un articolo per Carnet di Marcia, mi riservo dello spazio per condividere una riflessione più metodologica su questo evento, anche in considerazione della nuova attenzione rivolta alla Via Francigena dai media oltre che dalla stampa associativa.

Innanzitutto richiamo brevemente la genesi di questo campo mobile. Avendo deciso di accogliere la proposta della PNR di effettuare in quest'anno 2005 un campo di distretto, assieme ai capi clan abbiamo individuato alcuni **obiettivi educativi** primari: rilanciare il fondamento rover della Spiritualità della Strada; far incontrare rover e clan salvaguardando spazi per la vita di unità; vivere l'essenzialità; riconoscersi parte di una grande famiglia umana e di fede.

Si è deciso di dare all'avvenimento un taglio decisamente diverso dai campi precedenti: un'attività di distretto permette di cimentarsi in imprese più complesse dato il concorso di tanti capi coinvolti. Si è pure voluto evitare un tipico campo mobile solamente ampliato in numero. Ecco allora l'idea del pellegrinaggio. Avendo io percorso qualche anno or sono il Cammino di Santiago, ho ritenuto che un'attività di questo tipo offrisse molte opportunità educative, ancorché nascondendo alcune insidie che evidenzierò lungo questo scritto. Ad ogni modo la proposta era valida e quindi ... avanti!

Prima di andare al concreto si impone però una riflessione sul **concetto di pellegrinaggio** e sulle eventuali correlazioni con la Strada com'è intesa dal roverismo. Parlare ai ragazzi di pellegrinaggio è stato fonte di equivoci perché bisogna superare il significato che oggi vi si attribuisce (pullman oranti, processioni infinite, e chissà cos'altro). Il nostro pellegrinaggio era quello dell'homo viator, di chi si mette in strada verso una meta facendo dell'andare una parabola del vivere. Il pellegrino medievale dell'immaginario collettivo, insomma. Quali le caratteristiche di questo pellegrinare?

Innanzitutto il mettersi in strada, l'andare; poi la meta verso cui si cammina. La meta dà il senso all'andare, riveste di significato il viaggio. Non è la medesima cosa andare verso un santuario mariano, oppure verso la tomba di san Giacomo, o verso quella di Pietro, o a Gerusalemme. Cosa è per me e per la fede quel luogo? Così andare verso Roma è ripercorrere le vite di Pietro e Paolo, è riaffermare l'appartenenza a questa Chiesa, è riscoprire il primato petrino, ... L'andare si rivela pedagogico, come ben sa il capo clan: la meta dà il tono ma (attenzione!) è il cammino che insegna. La Strada in tutti i suoi elementi è il laboratorio educativo, la meta motiva la strada<sup>1</sup>. Quali gli elementi del cammino del pellegrino? La precarietà dell'andare (dove dormirò? Qual è la via giusta? Quanto durerà il cammino?) e l'essenzialità.

Importante la nota dell'incontro con l'altro che è sì l'incontro fatto di chiacchiere e saluti, ma soprattutto è la dipendenza dall'altro: si chiedono indicazioni, si chiede ospitalità (a volte la si elemosina perché l'altro non è così disponibile), si viene invitati a pranzo. C'è anche un incontro più latente con i luoghi nelle architetture naturali e umane, nelle tradizioni. Senza assolutizzarlo (perché non siamo turisti in visita) è bene curare anche questo aspetto.

Caratteristico del pellegrinaggio in queste vie (Francigena, Santiago, Romea, ...) è quello di scoprirsi a calcare il passo di chi va lungo lo stesso percorso da secoli e millenni. È importante

---

<sup>1</sup> Si potrebbe anche andare per il solo gusto di andare? Credo di sì ma può essere pericoloso. Chi ha già ben orientato la propria vita si muove dentro una gamma di scelte che danno e ricevono valore dall'opzione fondamentale, per cui il semplice andare ha una implicita meta che è quella del vivere in modi diversi il proprio orientamento. Invece per chi non ha fatto scelte orientativamente definitive esiste la possibilità che l'andare tanto per andare diventi un comodo girovagare (ben diverso dall'andare), un rimanere a metà via con l'alibi di cercare, quando in verità non si è ancora disposti a decidere in modo inequivocabile dove andare.

perché ci fa sentire appartenenti ad una umanità che va oltre il tempo: mille anni fa, su questa via, verso la stessa meta, con la stessa fede, la stessa speranza, la stessa paura<sup>2</sup>. Una prospettiva che aiuta il rover a creare una propria identità: uomo in cammino (=un certo modo di vedere il mondo), uomo che va a Roma (=appartenente a questa Chiesa), sulle orme di molti altri (=appartenente a questa umanità).

Ecco allora che in ogni passo il viandante trova un po' di sé, un po' del mondo, un po' di Dio. E qui sta il **punto di incontro più stretto tra pellegrinaggio e roverismo**, cioè quella che noi chiamiamo la Spiritualità della Strada.

Ho ripetuto spesso ai rover e ai capi una raccomandazione: non aspettate la pausa dal cammino perché i rover parlino di Dio, lungo il cammino parlate con Dio. Vedi un capitello? Fermati per un segno di croce. Incontri un vecchio? Nel tuo cuore ricorda a Dio la sua salute. Vedi un bel paesaggio? Un veloce grazie al Signore. Senti lontano un'ambulanza? Prega perché arrivi in tempo. Ti riempiono la borraccia? Benedici quelle persone. Ti chiudono la porta in faccia? Chiedi al Signore che tocchi quel cuore duro (e non giudicare! Che ne sai di chi è passato da lì prima di te?). Non grandi discorsi sulla fede ma vivere la fede. Riempire ogni attimo della giornata della Sua presenza.

Questo ambito è stato oggetto di molte discussioni con gli A.E.: camminare così a lungo toglie tempo alle chiacchierate, cosa privilegiare? Entrambe dice la ragione. Quanto tempo alla strada e quanto alle discussioni? Personalmente credo che si cresca nella fede e nella vita più facendo che parlando. Il rischio del molto fare è di non avere tempo e occasione per dare significato a ciò che si fa, nondimeno però si vive e la vita è la migliore maestra. C'è un significato reale e simbolico nelle azioni: un segno di croce fatto prima di bere alla fontana sembra superstizione, ma se il C.C. continua a ripetere che quell'acqua è dono di Dio una volta a casa aprendo il rubinetto è molto probabile che quel gesto torni alla mente e, con esso, il suo significato. Le chiacchierate (=dialogo e ragione) invece riescono a dare il senso alle cose, permettono di programmare scelte, di pianificare propositi, però troppo spesso ho rilevato nei rover una dicotomia tra il detto e il vissuto: si dice ciò che si sente (o ciò che si immagina il capo si aspetti da noi!?), ci si scanna sulle idee che sembrano essere verità imprescindibili e il capo pensa che questa volta ha fatto un buon lavoro e poi, finiti i discorsi, si vive tutto il contrario. Non c'è coerenza perché non c'è unità tra sentire e agire, esiste un relativismo dell'agire che stenta a dare significatività alle azioni. Inutile prendersela con la società odierna: chi lo dice che il problema non stia proprio nell'aver razionalizzato troppo l'esistenza creando all'uomo difficoltà di orientamento? Insomma, principalmente nell'età del clan, per me è da privilegiare il camminare (nel modo che ho detto) al parlare. D'altronde san Paolo si è convertito cadendo da un cavallo e non da uno sgabello!

Mi perdonerete questa lunga riflessione ma posso assicurare che è indispensabile per capire la peculiarità del pellegrinaggio rover. Di tali cose ho parlato coi capi per un anno ma alla prova dei fatti ho capito che poco era stato capito. Certo oggi, dopo averlo provato, non commetterebbero più

---

<sup>2</sup> È doverosa una precisazione. I percorsi storici che ho citato percorrevano le principali vie di comunicazione di allora che erano poco più che mulattiere ai nostri occhi e che ora sono divenute strade di grande comunicazione (p.es. per la VF è la SS 2 "Cassia"). Sono asfaltate, trafficate, in taluni casi di difficile e pericolosa percorrenza per un camminatore. Lungo il Cammino di Santiago una ingente e costosa serie di interventi ha creato quasi ovunque dei percorsi pedonali alternativi, paralleli e vicinissimi al tracciato storico, cosicché si conserva il sentore di essere proprio lungo il Cammino. Riguardo alla VF (limitatamente al settore laziale da noi percorso) esistono dei tratti molto suggestivi che ricalcano talora il sedime originale (si pensi al lungo basolato romano che si calpesta a sud di Montefiascone: bellissimo!), spesso però la necessità di evitare il caos del traffico e il sedime asfaltato, ha obbligato gli autori delle guide a identificare dei percorsi alternativi. Talvolta questi seguono la statale, attraversandola più volte e ottenendo un andamento a zig-zag innaturale che si scontra con l'idea del procedere dritti verso la meta. Altre volte la via indicata si discosta molto dall'originale, prendendo altre direzioni che attraversano zone naturalisticamente belle, ma che si avvertono come un artificio più turistico che da pellegrino ( per es. il tratto di Campagnano Romano).

Sarebbe da augurarsi un futuro intervento su larga scala simile a quello spagnolo, ma occorrono grandi mezzi e stanziamenti, oltre ad una corretta concezione di ciò che è la VF (e soprattutto questo ancora manca).

certe leggerezze commesse in buona fede perché... avevano ascoltato troppo la testa e meno il cuore. Torno allora al nostro Campo Mobile andando a vedere il perché di alcune scelte concrete.

Innanzitutto è bene dare **i numeri**: 7 clan per un totale di circa 100 rover partecipanti (80% dei censiti) e circa 15 capi (tra cui 3 A.E.: una manna!). 6 giorni effettivi per la partenza e il cammino, 2 per la visita di Roma e il ritorno. Periodo: agosto (non è secondario!).

Sono stati preparati **tre libretti personali**: un canzoniere (molte canzoni in poco peso); un secondo libretto col percorso e le note "turistiche"; un terzo libretto con la traccia di preghiera e meditazione quotidiana, una presentazione di salmi utili a dare tono al cammino, varie riflessioni sulla storia e il senso dei pellegrinaggi, sui santi che furono pellegrini, testi di viaggiatori, ... Gran parte dei testi sono stati scritti dai rover nei mesi precedenti. L'obiettivo era di introdurre progressivamente i ragazzi all'esperienza e di dare uno strumento utile per gestire il campo, alleggerendo l'impegno del C.C.

Ed ora un po' di cronaca.

Il campo è iniziato con la **cerimonia dell'invio**, officiata dal vicario diocesano per la pastorale giovanile che, con il rito attuale e antico, ha consegnato ai rover il bastone, lo zaino e la credenziale. Si è voluto rendere evidente che il nostro andare era un entrare nel solco della storia, e che apparteniamo ad una chiesa diocesana della quale testimonieremo lungo la strada e alla quale torneremo portando i frutti del cammino. Sempre allo scopo di dare serietà e ufficialità al pellegrinaggio si è voluto consegnare ad ogni rover la credenziale ufficiale attestante lo status di pellegrino (rilasciata dalla Confraternita di San Giacomo di Perugia).

Quindi ci siamo portati ad Acquapendente, al confine tra Lazio e Toscana. La località di partenza è stata scelta prevedendo di riuscire a percorrere 25 km giornalieri (sulla base della mia esperienza santiaghese) ma ora suggerirei di calcolare 20 km al giorno, sulla base di alcune **peculiarità della Via Francigena e dello stile rover** che abbiamo voluto mantenere. Abbiamo scelto di pernottare in ripari di teli (niente tende come segno di essenzialità e provvisorietà) e di cucinarci ogni pasto e questo comporta un aumento del peso dello zaino (avevo suggerito di non superare i 13 kg ma pochi ce l'hanno fatta). Anche il suolo pavimentato pesa per la sua parte, nonostante il percorso studiato da Monica e Franco (vedi dopo) faccia di tutto per evitare l'asfalto che in questo tratto rimane presente per un terzo del totale. Inoltre è da tener conto che in agosto il sole forte impone una sosta consistente attorno al mezzogiorno.

Una nota specifica per questo tratto della VF: le guide elencano una serie di indirizzi a cui rivolgersi per ottenere **ospitalità**, abbiamo verificato che tali ospitalità esistono ma sono poco organizzati (un pavimento e un rubinetto, oppure è necessario concordare l'appuntamento per avere le chiavi). Questo tuttavia è solo un incentivo a gustare il valore dell'essere accolti e di certo la povertà dei mezzi non è un problema. Il problema serio invece è che i posti disponibili spesso sono limitati a 2 o 3 ospiti, altre volte che costano cari (anche in strutture religiose c'è chi chiede 30 euro a persona). Per questi motivi credo non siano adatti a ospitare clan. Peccato, perché sarebbero un bel strumento di incontro e una scuola di accoglienza. Il pernottamento in tenda/riparo è stato possibile ovunque col permesso dei proprietari. Nessun problema per fare scorta d'acqua e rifornirsi di alimentari.

Un'altra scelta importante in cui ci siamo dibattuti a lungo riguardare la formula da dare al cammino: **personale, di clan, di interclan**? In gioco c'era il concetto di incontro: privilegiare la conoscenza tra i rover (si cammina in interclan) o favorire la crescita della comunità di clan? Senza scordare che la vera dimensione del pellegrinaggio è a gruppi piccolissimi per esporre ognuno in prima persona all'esperienza dell'incontro, delle decisioni, della provvisorietà. Abbiamo deciso per uno schema flessibile che cercasse di amalgamare i vari elementi. Il primo giorno abbiamo camminato tutti assieme per una decina di chilometri ed io mi sono posto davanti con l'intenzione di mostrare (e non di spiegare) come cammina un pellegrino: passo regolare, senza correre, qualche

sosta per parlare con qualcuno o per guardare qualcosa. Il secondo giorno si è partiti per interclan (di 30-45 persone) con la facoltà data ai C.C. di decidere lungo il campo quali momenti riservare al cammino di clan e di pattuglia. I tre interclan si sono comportati diversamente, anche se di fatto hanno dedicato molto dello spazio al clan durante la giornata trascorrendo assieme le notti. Tutti hanno dedicato almeno una giornata autonoma di pattuglia. L'esperienza ha dimostrato **la grande validità delle giornate lasciate ai rover per andare di pattuglia**, senz'altro da privilegiare.

Una nota riguarda le **guide alla VF**. Noi abbiamo utilizzato come guida quella di Monica D'Atti e Franco Cinti (*Guida alla Via Francigena*, ed. Terre di Mezzo, 2005) che si è rivelata accurata, precisa oltretutto recentissima<sup>3</sup>. Fondamentale è che questa guida è continuamente aggiornata con le notizie pubblicate sul sito [www.guidafrancigena.it](http://www.guidafrancigena.it) (da vedere! Utilissime le news!). Esiste pure la guida di Pisoni e Galli (*La Via Francigena*, ed. Adle, 2004) che più o meno riporta il medesimo tragitto con indicazioni un po' meno accurate, ma che risulta molto utile per attingere delle tracce che possono accompagnare il pellegrino in tutta la sua impresa (suggerimenti, riflessioni, preghiere, letture, storia, rituali, ...). Risultano utili alla consultazione il sito della Confraternita di San Jacopo di Perugia [www.confraternitadisanjacopo.it](http://www.confraternitadisanjacopo.it). Entrambi i siti forniscono utili link.

Inutile dire della bellezza del percorso, per la quale vi rimando alle guide e ai siti internet: sarà difficile dimenticare la notte trascorsa all'anfiteatro di Sutri o il bagno nel lago di Vico. Molti gli incontri con le persone che spesso nemmeno sanno esista una Via Francigena. Ricordo: è questa una delle ricchezze del pellegrinaggio e anche una grande possibilità di testimonianza della nostra fede e del nostro roverismo.

Il percorso ha seguito pedissequamente la guida di Monica e Franco, ma si è scelto di usare la corriera di linea per saltare una decina di chilometri attorno a Monterosi, tratto scomodo e pericoloso in cui si deve camminare al bordo delle quattro corsie della Cassia. Per quasi tutti i clan il cammino è terminato a La Storta (14 km da San Pietro) per evitare almeno mezza giornata di traffico e semafori, ma c'è chi ha deciso di arrivare a piedi fino alla meta. Due soluzioni diverse lasciate alla decisione dei CC in base alla situazione dei rover, della tempistica e dei piedi: entrambe valide anche se chi ha scelto l'una ha criticato l'altra e viceversa. Di fondo c'era il diverso modo di intendere il valore del cammino e della riflessione. È stata l'unica vera fonte di tensione tra i rover dei diversi clan.

L'arrivo a Roma è stato segnato dalla celebrazione della Messa a San Paolo fuori le mura (tutta la basilica per noi!) e, il giorno dopo, dalla preghiera a San Pietro. Abbiamo messo questi due luoghi come unici vincoli per i clan (le tombe dei due apostoli sono simboli universali!) lasciando libero il rimanente tempo per la visita di clan della Città Eterna secondo i percorsi studiati dai rover. A san Paolo abbiamo anche officiato il rito di ringraziamento per il termine del pellegrinaggio.

Utilissima e preziosa l'ospitalità dataci presso il santuario del Divino Amore, dove abbiamo piantato il campo per due notti. Un sincero grazie ai fratelli e sorelle del Roma 13° per l'accoglienza.

Una nota importante per la spiritualità riguarda la celebrazione della **Riconciliazione**. Nei due giorni a Roma abbiamo invitato i ragazzi di darsi del tempo per celebrare questo sacramento. Si è proposta una breve meditazione sul tema dopodiché gli AE si sono trovati a sostenere un servizio estenuante per soddisfare tutte le richieste. Abbiamo calcolato che su 115 partecipanti almeno un

---

<sup>3</sup> Una precisazione sulla rappresentazione grafica del tragitto. La guida di Pisoni e Galli riporta dei fogli con disegni a colori ricavati dalla carta topografica e rappresentanti la zona attorno la via da percorrere. Risultano molto utili per inquadrare il luogo in cui ci si trova ma non sono molto accurati data la scala. La guida di D'Atti e Cinti, invece, fa una scelta molto diversa e riporta un gran numero di schizzi rappresentanti porzioni di tragitto, in specie quelli di più difficile orientamento. Data l'accuratezza dei disegni, tale soluzione si rivela di estrema puntualità per chi è nel solco della VF ed è praticamente impossibile perdersi. Tuttavia essendo studiata per seguire un tracciato e non per divagare diventa inutile se si dovesse uscire dal percorso: per inquadrare le porzioni di percorso degli schizzi è indispensabile una carta topografica o ... un buon senso di orientamento.

centinaio abbiamo voluto confessarsi. È stata una sorpresa anche perché l'invito è stato tutt'altro che pressante. Lo considero una specie di cartina al tornasole dell'esperienza di fede dei rover, segno che si è riusciti a proporre una attività apparentemente atletica ma profondamente spirituale.

Di sicuro la presenza degli AE per tutto il campo ha giovato immensamente e i rover lo hanno più volte sottolineato. Un breve appunto invece devo farlo sui capi, che talvolta si sono dimostrati timorosi di affrontare in prima persona proposte legate all'ambito religioso. Ho colto il timore di non essere all'altezza delle aspettative dei ragazzi. È un dato di realtà che di fronte alle conoscenze teologiche degli AE un capo si senta svantaggiato, mi chiedo però se i rover non si attendano da noi prima di tutto una testimonianza di fede. Credo sia bene riscoprire che anche noi laici abbiamo un nostro peculiare mandato sacerdotale, regale e profetico (pur diverso da quello del sacerdote) e che anche noi siamo tenuti ad aiutare i rover a crescere nella fede, in quanto capi dei nostri ragazzi prima ancora dell'AE. Ai rover interessa che diamo dei buoni motivi al nostro credere, che raccontiamo il nostro incontro col Signore, la nostra vicenda di amicizia con Gesù. Per le questioni squisitamente teologiche potremo prevedere incontri con "esperti", ma agli occhi dei ragazzi il vero esperto di Dio è colui che lo vive e non chi lo studia. Una vita può cambiare la vita, dubito che una teoria possa riuscirci.

Nel concludere se necessitaste di ulteriori informazioni faccio ciò che di solito non si fa: dato la mia imminente partenza e assenza per un bel po', vi lascio il mio indirizzo internet ([devi-berto@libero.it](mailto:devi-berto@libero.it)) ma vi chiedo di non contarci molto (anche se farò del mio meglio). Vi dico invece di rivolgervi direttamente a Monica e Franco, autori della guida citata, all'indirizzo che trovate nel sito più sopra. Visto il grande aiuto che hanno dato a me, conto molto sulla loro grande disponibilità e sul loro entusiasmo. E poi ... sono capi della nostra cara associazione.

Ultreya et souseya, Deus adiuva nos!

Alberto Sponchiado  
Distretto Treviso Ovest  
Gruppo Villorba 1°